



◆ **Approvata la riduzione della tassa di successione. Diminuirà l'Iva (dal 20 al 10%) sulle ristrutturazioni**

◆ **Respinto l'emendamento che prevedeva l'istituzione di sedici nuovi casinò regionali**

◆ **Il deputato del Ppi, 71 anni, è stato colpito da una crisi cardiaca. Ricoverato d'urgenza in rianimazione**

Finanziaria, tour de force per l'approvazione

Malore in aula per l'ex ministro Andreatta: sospesa la seduta nella notte

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Che i deputati fossero stanchissimi era evidente. La giornata intera di continue votazioni sulla Finanziaria aveva lasciato il segno. E poco prima della mezzanotte, mentre stava proseguendo ad oltranza la seduta notturna, improvvisamente è crollato per un malore (si parla di una crisi cardiaca) Beniamino Andreatta, deputato Ppi ed ex ministro della Difesa nel governo Prodi. Dopo i primi soccorsi prestati da alcuni parlamentari medici presenti in Aula, Andreatta è stato portato d'urgenza all'ospedale San Giacomo, e il presidente Luciano Violante ha deciso di concludere i lavori di questa interminabile giornata. Al San Giacomo si sono recati immediatamente il segretario del Ppi Castagnetti, il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, il capogruppo Ppi alla Camera Soro e il vice presidente della Camera Acquarone. Sono poi sopraggiunti i ministri Jervolino e Fassino e il presidente della Camera Violante. Le condizioni di Andreatta sono apparse gravi ai sanitari, che lo hanno ricoverato nel reparto di rianimazione. Settantun anni, nato a Trento, una lunga carriera di ministro negli anni '80 e '90 (al Bilancio, al Tesoro, agli Esteri e alla Difesa), l'autorevole esponente del Ppi nel 1995 fu protagonista di un'apassionata difesa dell'ancoraggio all'interno dell'alleanza di centrosinistra dei cattolici popolari contro il «golpe» tentato da Rocco Buttiglione, e lavorò con pazienza per la costruzione dell'Ulivo e la vincente candidatura di Romano Prodi.

E mentre Montecitorio attende con ansia notizie sullo stato di salute dell'autorevole esponente del Ppi, stamattina riprenderanno le votazioni sui rimanenti articoli della Finanziaria. È possibile che il voto finale su Finanziaria e ddl di bilancio si svolga entro l'ora di pranzo; se così fosse, sin dal pomeriggio di oggi i provvedimenti economici potranno passare in carico al Senato. Il definitivo via libera da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama - cui, probabilmente sabato seguiranno le attesissime comunicazioni di Massimo D'Alema sulla situazione politica - potrebbe esserci entro venerdì notte.

E vediamo, dunque, gli articoli approvati nel corso della maratona di ieri. L'art. 7 contiene numerose norme fiscali. Per favorire la sicurezza dei negozi, viene concesso un credito d'imposta del 20% per le spese mirate alla prevenzione di furti e rapine. Il credito viene concesso fino ad un massimo di 50 milioni e può essere fatto valere in tre anni (la misura varrà anche per i tabaccai). L'Iva sui lavori di ristrutturazione edilizia scenderà dal 20 al 10% dal 1 gennaio 2000; la misura, sperimentale, potrà diventare definitiva se verrà l'ok da Bruxelles. Scende sempre dal 20 al 10% l'Iva sui lavori di assistenza alle persone anziane, ai disabili e agli affetti di Aids e altre gravi patologie. Dal prossimo anno acquistare un immobile costerà un milione in meno per ogni 100 milioni di valore dell'immobile: viene infatti ridotta di un punto l'imposta di registro che passa per la prima casa dal 4 al 3% e per le case successive dall'8 al 7%. Ridotta di un quarto invece l'Iva, l'imposta sull'incremento di valore immobiliare a carico del proprietario dell'immobile.

Via libera, con modifiche, alla riforma dei bolli giudiziari: la riforma prevede l'abolizione del bollo, della tassa di iscrizione al ruolo, dei diritti di cancelleria e dei diritti di chiamata di causa dell'ufficiale giudiziario: al loro posto dal 2000 arriverà un contributo unificato da applicarsi ai procedimenti civili e amministrativi, rapportato al valore



L'aula di Montecitorio durante i lavori per l'approvazione della Finanziaria. Monteforte/Ansa

della lite, con una franchigia per tutti i processi di valore inferiore a 2 milioni. Luce verde anche per l'alleggerimento dell'imposta di successione: la proposta del governo innalza la franchigia per il passaggio dell'immobile nella linea ereditaria diretta (coniuge e figli) a 350 milioni nel 2000 e a 500 milioni nel 2001. Per le successioni in linea diretta di valore compreso tra 350 milioni e 500 milioni nel 2000 si applicherà una aliquota del 7%; poi, si va al 10% (fino a 800 milioni), al 15% (fino a 1,5 miliardi), al 22% (fino a 3 miliardi) e 27% (più di 3 miliardi). Come spiega il ministro delle Finanze Visco, si tratta solo di un anticipo di una più generale riforma (già pronta in Parlamento) di una tassa «che non risponde più alla sua funzione, prevede grandissime possibilità di elusione per i grandi patrimoni ed è micidiale per i ceti medi».

L'imposta di registro sui conferimenti nelle società diventa in cifra fissa: 250.000 lire per la tassazione degli apporti di denaro, di beni mobili e di aziende. Con l'art.10, è stata soppressa la marca sulla patente nautica (attualmente va da 50 a 70.000 lire) e la tassa di stazionamento per le barche a motore fino a 7,5 metri e per quelle a vela fino a 10 metri. Luce verde ai rimborsi accelerati per 1.000 miliardi di crediti fiscali (Irppe, Iva, tassa salute, ecc.) per gli importi fino a 5 milioni richiesti fino al 31 dicembre '93. Via libera all'art. 27, che rafforza il «patto di stabilità interno»: Regioni, Province e Comuni dovranno ridurre l'anno prossimo il disavanzo di un ulteriore 0,1% del Pil, per una cifra complessiva di circa 2.200 miliardi. L'aliquota ridotta dell'Ici sulla prima casa non si applicherà alle pertinenze di circa 2.200 miliardi. L'aliquota ridotta dell'Ici sulla prima casa non si applicherà alle pertinenze di circa 2.200 miliardi. L'aliquota ridotta dell'Ici sulla prima casa non si applicherà alle pertinenze di circa 2.200 miliardi.

La seduta notturna, prima della drammatica interruzione, ha visto procedere con grande rapidità le votazioni. Luce verde (anche se il voto, per ragioni tecniche, ci sarà oggi) alla «stretta» sui contributi pensionistici di parlamentari, eurodeputati e consiglieri regionali, che non godranno più dei contributi figurativi durante lo svolgimento del loro mandato. Sono soppressi i fondi previdenziali speciali Inps; si applicano anche alle misure a tutela della maternità, che pongono a carico dello Stato le spese - fino a tre milioni di lire - sostenute per parti, adozioni e affidamenti successivi al primo luglio 2000. E infine, approvato l'emendamento Pennacchi-Innocenti (Ds) che aumenta i contributi ma anche le tutele per i collaboratori coordinati e continuativi: si accelera l'aumento già previsto dei contributi, ma si concede un bonus sui rendimenti delle pensioni del «popolo del 10%», che godrà anche di una indennità di malattia in caso di ricovero ospedaliero.

IL CASO

Lavoro interinale, scoppia la polemica

FERNANDA ALVARO

L'accelerazione sulla Finanziaria 2000, la presentazione del provvedimento fiscale sulla previdenza integrativa prevista dal collegato ordinamentale della Finanziaria 1999, sembrano provocare disastri nei rapporti tra esecutivo e sindacati. Ma ricompattano anche un fronte unitario tra Cgil, Cisl e Uil che vanno, per il resto in ordine sparso (è di ieri l'annuncio di altre due manifestazioni autonome della Cisl e di oggi il rilancio della Uil sull'occupazione al Sud con la sospensione, previo accordo sindacale, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regola il licenziamento individuale).

Dopo il comunicato unitario di martedì contro il progetto Visco (tutte le riforme di risparmio previdenziale uguali di fronte al Fisco: prevalenza del 12,5% sui rendimenti, possibilità di deduzione dal reddito con un tetto di

10 milioni a prescindere dalla tipologia dei fondi), ieri un altro comunicato unitario. Contro il governo tutto intero, questa volta, reo di aver abbandonato nella cernita per accelerare l'iter, un emendamento alla Finanziaria che prevedeva l'estensione del lavoro interinale anche alle basse qualifiche. Emendamento voluto dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi e lungamente concertato con le parti sociali. Cernita, sembra fatta intorno a un tavolo dai ministri del Tesoro, delle Finanze e della Sanità senza avvertire, né il ministro interessato, né i suoi tecnici. Ministro e tecnici impegnati in queste ore concitate a recuperare la misura.

Ma se il ministro Salvi non fa polemica e fa sapere che c'è «qualche spazio di manovra», i sindacati, unitariamente, lanciano strali sull'esecutivo che nega la concertazione. «È un gravissimo passo indietro - affermano i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Giuseppe Casadio, Raffaele Bo-

nanni e Fabio Canapa - sul terreno del dialogo triangolare con le parti sociali, sugli strumenti da mettere in campo per promuovere nuova occupazione. Questa decisione blocca ogni ragionamento sull'uso del fondo di formazione indebolendo lo sviluppo di tutto il sistema dell'interinale e depotenziando l'efficacia degli strumenti». Critica anche la Confindustria, l'associazione che raccoglie le imprese di lavoro interinale: «A parole l'occupazione viene sbandierata come una priorità dice il presidente Enzo Mattina - Alla prova dei fatti, la maggioranza contraddice se stessa».

Se il ministro delle Finanze Visco, come sembra, non cambierà idea sui fondi previdenziali nonostante i baricate di Cgil, Cisl e Uil, se le ultime ore di Finanziaria e l'impegno di Salvi non basteranno per reinserire l'emendamento sul lavoro in affitto, il risultato di questi giorni di grande caos politico, è una piccola, piccola, convergenza sindacale.

Confindustria: economia troppo lenta

Bersani: le imprese possono guardare con tranquillità al loro futuro

ROMA L'economia italiana è in ripresa, ma procede ancora troppo lentamente e perde competitività. È questo il succo del rapporto di dicembre del centro studi di Confindustria. Secondo le stime degli industriali la crescita media del pil (prodotto interno lordo) si fermerà quest'anno all'1,2% e salirà al 2,2% nel Duemila, trainata soprattutto dall'export, che si lascerà alle spalle gli attuali ritmi soporiferi (-0,2% nel '99) e salirà di giri, chiudendo il 2000 a quota +6%. Tuttavia la ripresa del made in Italy, collegata a una più generale buona con-

giuntura internazionale, non basterà a far decollare il resto della nostra economia, che continuerà a viaggiare ad una velocità più bassa rispetto a quella degli altri paesi. La previsione di Confindustria è infatti che nel 2000 il pil degli altri paesi euro crescerà del 2,8% e quello mondiale andrà ancora più forte, arrivando a un +3,5%. Insomma, gli industriali, come hanno già detto più volte, considerano troppo lenta la crescita dell'economia italiana. E vedono sempre più in pericolo anche la competitività delle imprese, almeno per tre motivi: per via di

un'inflazione troppo elevata, di un costo del lavoro per unità di prodotto troppo alto e degli eccessivi prezzi dei servizi. Cominciamo dall'inflazione, che per il centro studi di Confindustria «aumenta per effetto del rincaro del prezzo del petrolio». La previsione degli industriali infatti è che l'inflazione nel '99 sarà dell'1,7% e nel 2000 del 2%, dunque «più alta della media degli altri paesi euro». L'analisi di Confindustria sui divari in termini di pil e prezzi tra l'Italia e il resto d'Europa non piace per niente al ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, il

quale invita a «guardare con tranquillità al futuro», evitando di spargere «messaggi irrealistici al paese». Bersani critica la previsione del centro studi di Confindustria, secondo cui i considerevoli divari in termini di pil e prezzi tra l'Italia ed il resto d'Europa permarranno nel 2000 e negli anni successivi. «Se si fanno queste considerazioni - replica Bersani, a margine di un convegno organizzato dall'Enit - senza dire in premessa che noi non possiamo fare se non in parte dei bilanci espansivi, perché abbiamo il vincolo del debito pubblico, noi spargiamo

messaggi irrealistici al Paese». «Io penso - aggiunge il ministro - che già nei mesi prossimi noi stringeremo la forbice rispetto agli altri paesi europei, superata una fase di assestamento dovuta anche alla moneta unica, che è stata una cura molto pesante». Adesso, secondo il ministro, «possiamo guardare ai prossimi mesi con maggiore tranquillità, grazie anche ad un andamento dei consumi interni che in qualche misura risulterà incoraggiato dalla finanziaria che abbiamo fatto».

Fuori controllo, per Confindustria, c'è anche il costo del lavoro per unità di prodotto, che in Italia è cresciuto del 12,3% tra il '94 e il '99, contro il -2% degli altri paesi euro, il -8,2% della Germania e il -9,4% della Francia. Due le cause di questo nostro handicap: il minor aumento della produttività e la dinamica delle retribuzioni, solo da poco allineate a quelle europee. Gli industriali puntano poi l'indice contro due servizi: le Tlc e i trasporti, colpevoli di allargare dell'1,4% la forbice tra i prezzi al consumo italiani e quelli europei. «Ciò indica - secondo Confindustria - che una parte del divario di inflazione è attribuibile a questi settori che sono stati liberalizzati da poco, o che in cui i processi di liberalizzazione sono più lenti».

E veniamo alle altre previsioni del rapporto di Confindustria. L'occupazione crescerà dell'1% nel '99 e nel 2000, portando il tasso di disoccupazione italiano dall'11,2% di quest'anno all'11,5% del prossimo anno, contro una media europea che viaggia verso quota 9%. L'export nel 2000 andrà bene (+6%), ma il saldo commerciale peggiorerà: dall'avanzo del 4% del '96 si passa all'1,8% del '99 e si andrà all'1,4% del 2000. E ancora: i conti pubblici. Il disavanzo pubblico dovrebbe collocarsi quest'anno al 2,1% del pil, valore molto vicino all'obiettivo originario (2%), mentre nel 2000 il rapporto scenderebbe all'1,7% a fronte di un target dell'1,5%. Dunque l'obiettivo deficit-pil per il prossimo anno «può essere raggiunto, ma a patto di un rigoroso controllo della spesa corrente». Inoltre Confindustria rileva alcune ombre: in particolare il rapporto tra le entrate complessive e il pil, che passerebbe al 47,1% nel '99 dal 46,5% del '98.

AL. G.

IL CAMMINO

PER UN'ITALIA PIÙ MODERNA, PIÙ GIUSTA, PIÙ SOLIDALE

Siamo di fronte alla necessità di un chiarimento politico e riteniamo che tutte le forze che in questo anno hanno sostenuto il Governo D'Alema debbano rafforzare le ragioni del loro stare insieme.

È questa la condizione indispensabile per proseguire un cammino comune.

È in ballo il destino del centro-sinistra.

Contrasteremo il ritorno delle vecchie pratiche dei veti incrociati fra le forze politiche.

Lavoreremo per restituire trasparenza alla politica e rafforzare il bipolarismo.

In questi anni l'Italia ha risanato i conti pubblici, contenuto la spesa, aperto una nuova stagione dello sviluppo e delle riforme. La lira è nell'Euro.

In quest'ultimo anno si è varato il patto sociale ed abbiamo affrontato prove difficili come l'intervento nei Balcani, dalle quali l'Italia è uscita più forte e credibile.

Abbiamo conseguito importanti risultati. Ne è riprova la legge finanziaria del 2000, che segna una svolta positiva e attesa nelle politiche finanziarie e di bilancio.

Il Paese è cresciuto.

L'occupazione è aumentata, le tasse sono diminuite.

La povertà e l'indigenza si sono ridotte.

Stiamo vincendo la sfida con il Polo sui problemi veri del Paese.

Il cammino che abbiamo davanti non può essere interrotto. Deve proseguire fino alla fine della legislatura, per fare dell'Italia un paese più moderno, più solidale e più giusto.

La battaglia politica con il centrodestra è aspra, la posta in gioco è il Governo del Paese, il futuro dell'Italia.

Per questo il chiarimento è necessario e urgente.

Non vogliamo in alcun modo difendere potere o poltrone.

Vogliamo invece preservare e consolidare gli importanti risultati che abbiamo conseguito e raggiungere quei nuovi obiettivi di crescita e di giustizia sociale che il Paese si attende e si merita.

Vogliamo aprire una prospettiva nuova per il Mezzogiorno.

Crediamo sia nell'interesse primario del paese avere in tempi brevi un Governo rinnovato, stabile e coeso, appoggiato in modo leale e schietto dalle forze che in esso si riconoscono, sulla base di un programma condiviso, moderno e riformatore.

Queste sono le ragioni che ci spingono a sostenere lo sforzo che vede impegnato Massimo D'Alema alla guida del Governo, a cui noi, senatrici e senatori Ds - L'Ulivo, vogliamo esprimere il nostro pieno sostegno.

Le senatrici ed i senatori Ds - L'Ulivo

